

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5615

DAMIRO, e PITIA

O uero

LE GARE DELL' AMICITIA

E

DELL' AMORE.

DRAMA PER MUSICA

Ferteggiandosi il Felicissimo

GIORNO DEL NOME

Dell'

ALTEZZA SERENISSIMA

ELETTORALE

DI

MASSIMILIANO

EMANUELE

*Duca dell' Alta e Bassa Bauiera,
e del Palatinato Superiore, Elettore*

del Sac. Rom. Im. Conte Palatino del Reno,

Landgrauio di Leuchtenberg, &c.

Per Commando

Del

SERENISSIMO PRINCIPE

ELETTORALE.

In Monaco il di 12. Octob. 1724.

Apresso GIOANNI LUCA STRAUB,

Stampatore.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2236

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ARGOMENTO.

Essendo chiamato Platone da Dionisio tiranno di Siracusa, per ammaestrare Doride sua Figlia, sen uenne questo accompagnato da Damiro, e Pitia Signori di Tessaglia, amicissimi e fedeli trà di loro. Essendogli stato assegnato, un Palaggio della Uillareale di Siracusa per solitario ritiro à loro Studiosi trattenimenti. In questo Palaggio adunque dimorando Platone con li due Prenci amici, e Doride la Prencipessa, auuene, che Pitia uno delli sudetti, restò di quella con reciproca corrispondenza Amante. Accade, che il sudetto Pitia sorpreso à tradimento da un riuale fratello di Marsia favorito del Tiranno, l'uccide, e per questo delitto uiene condannato alla morte. Pitia non ostante, per mezzo di Platone, ottiene la grazia di andare in Tessaglia, acciò prima di morire possa riuedere suo Padre, promettendo sufficiente cauzione per il suo ritorno frà mesi sei. Damiro per finezza d'amicizia s'offre per ostaggio, e uiene accettato. Onde Pitia fà uela con Platone; e Doride con Damiro (ostaggio) uengono

(a) 2

engono alla Corte di Siracusa, doue Damiro in uedendo Aldretta, minor sorella di Doride, nell' istesso modo che Pitia, ne resta reciprocamente Amante. In tanto compisce lo spazio delli mesi sei, e Pitia non torna. Aldretta smania per la tema di non perdere l' Amante, e prega perche s'aspetti Pitia; Doride tutta intenta all' incontro à sprezzare la morte di Damiro, procura tutte le uie, perche impedir possa la sua uenuta. Ma Damiro contro tutti sostiene la fedeltà dell' Amico, e senza desiderare che torni ambisce la Gloria di morir per lui, usando à gara diuersi stratagemmi ciascuno, per ottenere il loro intento. L'opra si rappresenta in quel giorno, il quale è il primo dopo il termine compito delli mesi sei in cui esser deue Pitia nella Regia per morire. Cicero-
*ne de Amicitia, e Ualerio Massimo. Si de-
ue supponere che Pitia non sia conosciuto da
altri, che da Doride e Damiro, per non es-
ser stato mai nella Reggia, ma nella Uilla-
reale, doue fece l'omicidio, e doue restò
Prigioniero, e condannato.*

ATTO.

A T T O R I.

DIONISIO Tiranno di Siracusa.

*Il Signore Francesco Costanzi, Virtuoso di
Camera di S. A. S. E. di Bauiera.*

DORIDE Figlia di Dionisio amante amata da Pitia.

*La Signora Elisabetta Casolani Figlia di
Camera della Serenissima Principessa
Elettorale.*

ALDRETTA sua Sorella minore; amata aman-
te di Damiro.

*La Signora Anna Ambreuilla, Virtuosa di
Camera di S. M. C. e C.*

DAMIRO Signore di Tessaglia amico Fedelissimo.
di Pit. *Il Signore Carlo Scalzi,*

PITIA Signore di Tessaglia amico Fedelissimo
di Dam.

*Il Signore Filippo Balatri, Virtuoso di Ca-
mera di S. A. S. E. di Bauiera.*

MARSIA Fauorito del Tiranno amante non cor-
risposto di Doride.

*Il Signore Agostino Galli, Virtuoso di Ca-
mera S. M. C. e C.*

La Poesia è del Signore Domenico Lalli.

La Musica è del Signore Nicola Porpora.

Le Scene sono del Signore Francesco Stuber.

(a) 3

MUTA.

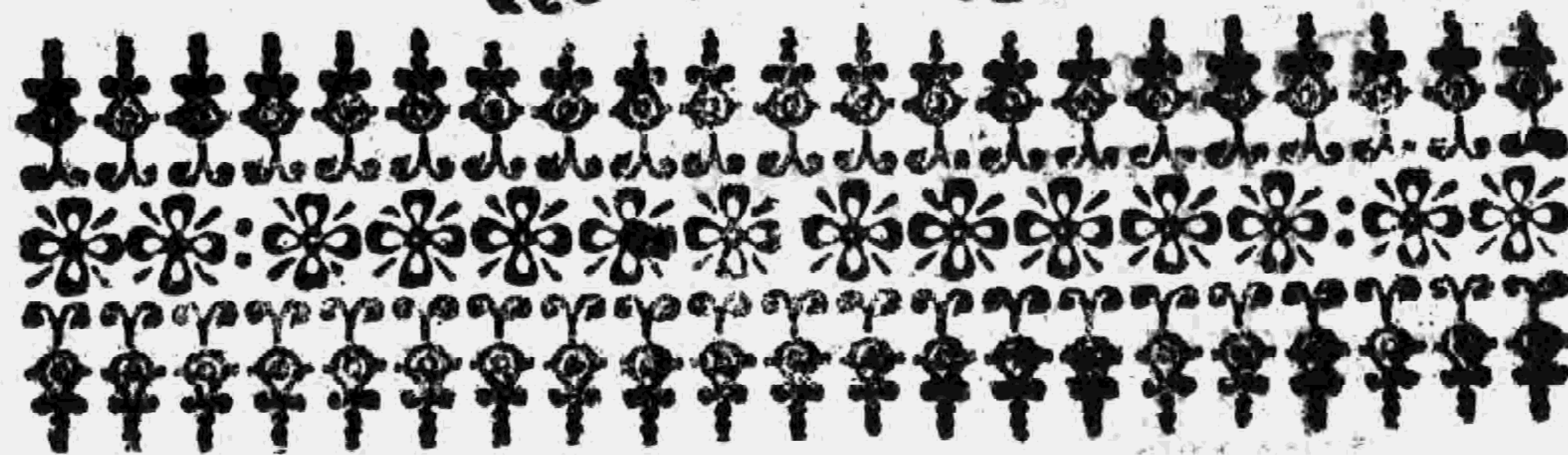
MUTAZIONI DELLE SCENE.

1. Recinto di Loggie con uarie uscite.
2. Scoglio alpestro di Mare à uista della Reggia.
3. Uscita terrena della Reggia à Lido di Mare.
4. Atrio di Colonnati commune à diuersi appartamenti.
5. Galleria di specchi con Belvedere sul Mare.
6. Deliziosa della Reggia.
7. Orrida Priggione
8. Stanze remote corrispondenti à Priggioni.
9. Antisala, che poi nel fine diuene magnifico Salone.

La Scena è il Palazzo Reale di Siracusa sopra il Porto, e Lido di Mare; et un scoglio uicino.

ATTO

(I)



A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Recinto di Loggie con uarie uscite.

Dionisio, e Damiro.

Dion. **Q**ui ti chiamai Damiro,
Perche prima che adempia
Del tuo morir l' irreuocabil
legge,

Di nuouo ancor dond' ella nacque, e come,
Il racconto n' ascolti: acciò se, puei
Far tue difese, io non te'l nieghi.

Dam. Sire,

La Tua clemenza ammiro; I sensi tuoi
Qual deggio ammirerò. Polcia udirai
Le mie risposte.

A

Dic.

Dio. Dunque
Tacito al mio parlare
Fissa il pensier.

Dam. Fedele
Ubbidirò.

Dio. Ben sai,
Che questo è il dì prescritto, in cui tu devi
Sol Reo d' un troppo amor, portar la pena
D' una colpa non tua. Pitia non giunse,
Passato è il tempo, il Sol già scorso auca
Quiui a uederlo. Oggi è rinato, e ancora
Qui non si uede. Io di bipenne al colpo
Il condannac, perche di Marsia il Caro
Germano uccise, Egli in Tessaglia il Padre
Pria di morir ueder uolendo, ostaggio
Tu per lui qui t' offristi, acciò mancando
Dal prefisso ritorno,
Il Capo tuo purgasse
La sua mancanza. Or questa
Piu scusar non si puote, ambo adempire
Dobbiam senza dimore,
Tu al uolontario impegno, Io al proprio
onore.

Dam. Signor per il tuo labro
La giustizia fauella, dalla scritta
Sentenza io già non posso,
Ne fuggir per timore,
Ne per uiltà sottrarmi.
Ch' io morir deggia in questo di l'applaude
Il tuo decoro, il mio douer, son lieto.

Stampo

Scampo non cerco, e nol desio, m'è caro
Per sì bella cagion perder la uita.
Un grand' atto distingue
Dal plebeo l' Uuom ch' è forte.
Ma pria che l' alma esali, a tua clemenza
Due sole grazie io chieggio:

Dio. Parla che l' otterrai,
Purche il uoglia ragion.

Dam. La prima è quella:
Di non creder che Pitia
Sia mancator. Conosco
Troppo quel Cor, per concepir pensiero
Di tua gloria nemico; il piè l' arresta
Dura necessità, che forse a noi
Finor s' asconde.

Dio. Intesi
La prima; or l' altra esponi.

Dam. L' altra, ch' io mora almen senza il penoso
Timor, che qui giungendo
Il caro Amico, resti
Offeso il uiuer suo, gia ch' io la pena
Pago del suo fallir. Giusto tu sei,
Giusto è il mio uoto. Il sangue
Ch' io uerferò, gli rende
E uita, ed innocenza. Il girne a morte
Certo di ciò ottener fassi ben questa
Mio piacer, mia delizia. Ah si te'n priego
Che tradita non resti
Sì bella speme, almeno

A 2

R

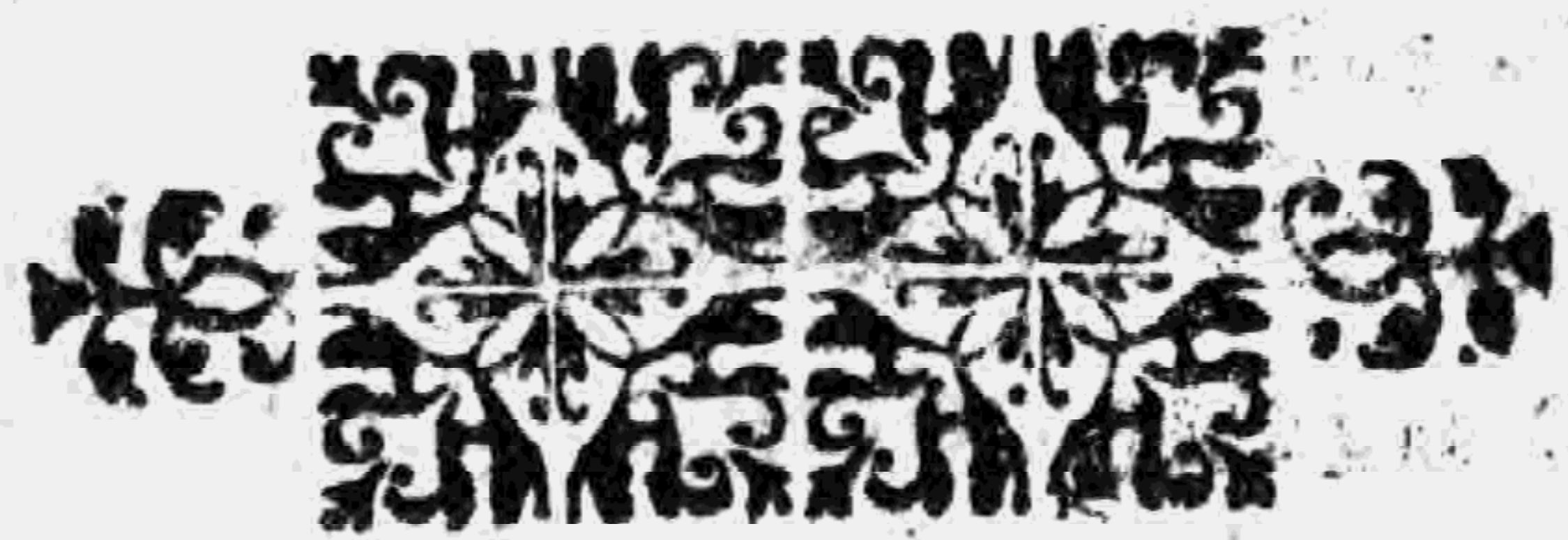
ATTO

Fà che s' ei qui ne uien possa sicuro
Portarne il piede all' urna mia d'accanto,
E quel cener bagnar col suo bel pianto.

Dio. (Che grand' amor! che fedeltà!) Mi spiace,
Damiro, il tuo destin, ma la pietade
Usurpar già non puote il suo diritto
Al splendor del mio Soglio. Olà Soldati,
L' innocente si guida
In oscura prigion. Morir t' è forza.
E in questo dì lo dei. Le tue preghiere
Restin pur esaudite. Ei se qui giunge
Illeso resterà, tanto ti piuro,
Tanto t' offerierò. Ch' io non dissento
Concederti il fauor.

Dam. Moro contento.

Per saluar quel Caro Bene
Sprezza il cor Morti e catene
Pien di gloria e tutto fè
Che il pensar ch' ei resti inn uita
M' è delizia si gradira.
Che l' equal non u' è per me.



SCE-

PRIMO.

SCENA II.

Dionisio e poi Marsia.

Dio. **S** Pello per esser giusto
Un Rege appar crudel. Prouo il con-
tento
Di uedermi temuto,
Mà il Spiacer poi risento
Di non esser amato.

Mar. Un poco ancora un poco
Deh, Signor, si sospenda
Sopra Damiro il fatal Colpo.

Dio. Amico
Un douuto castigo affligge un solo,
E corregge pur molti; Un Re pietoso
Talor fiero è a se stesso.

Mar. Il sanque sparso
Dell' estinto German sol quello chiede
Dell' uccisor; Deh a me concedi, O Sire,
La tua bella pietà

Dio. Tarda uendetta
A nuove offese è guida.

Mar. Ah non tradire
Inici uoti Signor

Dio. Si renda pago
Per poco il tuo uolere. Olà ritorni

5 **A T T O**

Il prigionier in libertà; tal resti
Finche in Ciel non riforga
L' Alba nascente, indi all infido amico
Uittima offerisca il uiuer suo.

Mar. La tua
Bella clemenza adori
Chi ti uanta crudel (finche il riuale
In cener non uegg' io,
Dì Doride sul Cor nulla poss' io.)

In punire un grand' errore
Usi il giudice il rigore.
Ma riserbi ancor pietà,
D' ostro e Regno
Non è degno
Chi clemenza usar non sà.

SCENA III.

Dionisio e poi Doride.

Dio. **B** En doue sospirò naufraga in prima,
Scherzar può afflitta nave.
Di Damiro tal fia,
Se Pitia uien.

Dor. M' o Genitor - - -

Dio. Che chiedi?

Dor.

P R I M O. 7

Dor. Che di Pitia al ritardo
Mora Damiro.

Dio. E che ti cal?

Dor. Del tuo
Vilipeso splendor.

Dio. Morrà.

Dor. Ma quando?

Dio. La rinascente aurora
Uedrà del sangue suo sparso il terreno.

Dor. Tu in quest' ora lo deui Siracusa
L' attende, e uil ti chiama,
Se col rigor, ch' è sicurtà de Regni,
Non fai temer la Maestà. Ti deggio
L' util ricordo. Io ti son Figlia

Dio. Il zelo
Applaudo e seguir uoglio
Il tuo util consiglio. A la dimora
Bando si dia e l' innocente, ci mora.

SCENA IV.

Aldretta e detti.

Ald. **M** Ora! chi mai Signor?

Dio. Damiro.

Ald. E come?

La pietà d' un Regnante - - -

Dio. è uil se l' usa,

A ←

La

In ritardar le pene.

Ald. E l'innocenza - - -

Dio. Fatto è delitto in quello
Che à un mancator l' offrì

Dor. Tal non può Dirsi
Finche per colpa sua
Non fia noto il ritardo.

Dio. A varij sensi in me rendete il Core,
Nel eseguir sospeso.
Ciò ch' oprar mi conuiene,
A me stesso ricerco,
E non da imbelle, inesperte donzelle.
O Clemente, O Tiranno
Nulla mi cal, m' odii ciascun ma tema.
Tanto basta a regnar. Dal mio pensiero
Sempre lungi n' andò uil tema indegna,
Chi regna con timor, da seruo ei regna.

Uil sarebbe il mio ualore

Se inesperto, imbelle labro
Norma dasse al mio douer.

A un cristallo, à un ago a un fiore
Abbastanza ei legge dia

Feminil sciocco pensier.



SCENA V.

Doride ed Aldretta.

Ald. **P**Itia uiurà, non ti lagnar.

Dor. Damiro
Aurà tal sorte.

Ald. Almeno
Se riman questo in uita,
Norma sarà di fè; ma quel se uiue,
L' imagin fia d' un traditor.

Dor. Germana,
Tornerà l' infelice, allor tu lieta
Godrai col tuo amator.

Ald. Ch' egli ritorni
Esser lo può, ma solo
Quando del mio fedel l' illustre Capo
Tronco à terra farà.

Dor. Pur troppo è vile
Oltraggiar chi è lontan.

Ald. Chi può tradire
Un amico fedel, tradir può ancora
Un amante infelice.
Ah che per te ne tremo,
E ne risento orror

Dor. Ma nulla io temo.

Ald. Io non lo credo nò,
Lo ueggo e ben lo so
Ch' è un traditore.
Uedrai frà poco sì
S' egli il tuo amor tradì
E'l suo onore.

SCENA VI.

Doride sola.

N On così fier torrente i campi inonda
Come l' aspro timor, che qui non torni
Il caro ben, sommerge
Trà amarissime pene il Core amante.
Ma chi sà mai se in solitaria parte
Disperato ei s' aggiri e qui non puote
Uenir! Ah ch' esser può, ch' io già preuenni
Con fide scorte il loco,
Ou' ei deue approdar. Ordini imposi
Che per forza ed inganno iui si guidi,
Oue conuien che soffra
Il rossor d'infedel; deh amiche stelle
Esaudite i miei voti acciò rimanga
Lungi dal fatal lido. Indi spergiuro,
Sia mancator, sia ingrato,
Che al suo fallir ben io
Farò difese, e scoprirò ch' è mio.

Pianta

Pianta fiorita teme
Naue spalmata geme
Quando si turba il Ciel
Quando s' adira il mar.
Ma piu non han spauento
Se poi soaue uento
L' uno non fà crudel
L' altro fa tranquillar.

SCENA VII.

Scoglio deserto di mare a uista
della Reggia di Siracusa Pitia
da disperato a sedere sopra un
fasso, in abito di Marinaro.

P Er pietà da qui l' uscita
Chi m' addita
Per non esser traditor.
Numi, uoi che il Cor uedete
Protegete
Con l' amico, anche il mio onor.

Chi mai uide nel mondo un traditore
Innocente qual io? nulla giouommi
Mentire abito, e uolto,
Per eseguir della mia fè l' impegno.

So

Se il fier ritardo indegno
 L' infamia eterna in me. Qual Astro auerso
 Del mio douere il bel candor deturpa!
 Siracusa è pur quella,
 Quella la Reggia, oue portar non posso
 L' afflitto piede, Amico
 Di già fuma il tuo sangue,
 L' ora è trascorsa, il sò: se al son io.
 Già già lo spirto ignudo
 Del amico innocente, a me d' intorno
 Ecco mi sgrida, Oue m' ascondo! Ciel
 La mia mancanza --- il suo dolor, --- l' orrore
 D' esser spergiuro --- ecco colà Bipenni,
 Lacci, ruote, Carnefici, Tiranni ---
 Fermate olà fermate, è mio quel colpo;
 Io già uenni, ecco il collo, ò fier spauento!
 Figurarmi il suo labro
 Frà gl' aneliti estremi
 Finir col nome mio! Ma qual mi guida
 Frenetico pensier! senza ch' io tenti
 Per la fè, per l'onor l' ultimo sforzo?
 Si rompa ogni dimora,
 O nel lido si giunga, O Piria mora.

Si butta in Mare.



SCENA VIII.

Uscita terrena della Regia al li-
 do del mare.

Damiro.

D Oppe tante del Cor, smanie importune,
 Spero ancor, dolce Amico,
 Incontrar quelle piaghe
 Che douean esser tue
 Sù fu che ritarda tanto il Tiranno
 A far ch' ò mora! Pitia
 Già mancò --- ma che dissi! Egli in quest' ora
 Forse smania per duol, perche non puote
 Lui uenir per salvarmi --- Ah che tu sola
 Aldretta, Idolo mio, le belle gote
 Di pianto bagnerai; Ma mi perdona
 Se son fido al amico, e a te crudele,
 D' amicizia le proue,
 Non trà gl' aggi, e fortune altrui fan pompa
 Ma tra perigli, e morte,
 Che non per prati atheni, O in riu a i fonti,
 Ma nello steril dell' alpine selci
 Fan pompa di lor forza, Aceri ed Elci.

Se morir potrò per te
Sarà gloria di mia fè
Nobil uanto del mio amor.
Qual piacer aurò in ueder
Che di Pitia nel bel sen
Saprò uiuer morto ancor.

SCENA IX.

Aldretta e detto.

Aldr. **C**aro ti salua, e parti, a tua salute
Restan poch' ore ancor.

Dam. Da te sol chieggio
Saper se m' ami?

Ald. Oh Dio
Così non fusse.

Dam. E s' egli è uero, amando,
Tu un dissonor mi chiedi?

Ald. Ah non intendi
L' alta forza d'amore, O pur nol uuoi.

Dam. Non illustre, ma uil brami ch' io sia?

Ald. Il desiar la morte
Uirtu non è, ma si fuggirla, il sai
Ch' oue manca la uita
Anch' ella manca la uirtu.

Dam. La uita bramar mai
Non si deue che per morir illustre

Ald.

Ald. è uer: ma al fin il sprezzarla si rende
Facile a ogn' un, mà un fier dolor soffrire
Atto è d' Eroi di piu se mori, infami
L' amico, è dirà il mondo
Che lo uolesti infido.

Dam. Inuan, inuan tu spero
Rendermi uinto. Io uo morir

Ald. Crudele
Ti perdo, e con la pena
Di perderti non mio,
Ingrato

Dam. Oh Dio! le tue lagrime ascondi.
Io sol morendo merto piu del tuo
Amor. Che in me se fusse
Debil bassezza, in uolro
Sentiresti un rossor, basti che il Core
Tra l' amico, e l' amata oggi diuido

Ald. Dunque speranza alcuna
Non u' è per me?

Dam. Uorrei
Ma non posso ubbedirti

Ald. Empio tu sei.

Ald. Crudele se tu uorrai morir
Fedele anch' io saprò seguir
Quel crudo Core.
Uedrai l' alma che far saprà,
Sarai tu esempio d' amista
Io sol d' amore.

SCE.

SCENA X.

Doride, e Damiro.

Dam. **D**Oride e ancor si tarda
La morte mia? pauento
Veder l' Amico in ogn' istante.

Dor. Il Mondo
Dende mai crederà si nobil fede?

Dam. Sù che sospesa? corri e tutte adopra
Col Genitor quell' arti
Del pianto, e de sospiri. Amor ti sproni,
Se t' affretta pietà.

Dor. Già al Padre io porfi
Suppliche, e prieghi.

Dam. E che risolue?

Dor. Incerto
Oue sappigli ancor non fà, rassaembra
Arbor, che dalla scure
Percosso in ambo i lati
Mostra crollando il precipitio, e pure
Non fà ueder dou' egli cada

Dam. Ahi questo
Sospeso colpo, è troppo amaro. Uanne.
E si salui, se puossi
La mia gloria il tuo amor.

Dor. Sarogli al fianco
Con mio piacer, perchè saluar uerrei

Unito

Unito al caro amante
L' Amico ancor.

Dam. Ti basti

Solo il primo salvar per mio conforto,
Perche uiua il secondo ancor, che morto.

Dor. Gran contrasto nol mio core
Fà l'amor con la pietà.

Benche il primo è uincitore
Anche l' altra hà del ualore
E tormento in sen mi dà. *Parte.*

SCENA XI.

Damiro, e poi Pitia da Marinaro
che giunge a nuoto al lido,
uien soccorso da Damiro sen-
za conoscerlo.

Dam. **L**' Arcier, che l' arco hà teso
Se non uibra lo strale
L'acciaro indebolisce.

Tal s' io non moro, auuien che per l' amico
Uantar la fe senza saluarlo, rende
Debolezza il ualor --- Ma qual trà l' onde
Ueggio con stanco nuoto l' uom che ricerca
Gir procacciando il lido?

B

Pec

Per entro le mie uene
Orrido gel mi uà serpendo. **Ei giunge**
Semiuiuo, pur tenta
La natural difesa, all' infelice
Non si nieghi soccorso.

Pit. Ah mio Damiro e uiui? O qual contento
Mi trabocca dal cor, mancar mi sento.

Dam. O martirio! O terror! Pitia? l'Amico!
è d'esso il riconosco --- Ahi fatal punto?
Il palpito del cor ben mel predisse.
Ei semiuiuo or giace,
Che debbo far? se aita
Io gli porgo nel rischio
Lo serbo a morte, priuo
Se di soccorso io l' abbandono, **Ei puote**
Nel disaggio morir, qual seguir debbo

Pensa.

Di due mali il minor! ma il qui lasciarlo
Siasi la legge, in quel deliquio ancora
Uiuo può dirsi, e s' io lo chiamo in uita
Certa è la morte sua. Si facci. Intanto
Del suo uiuere in forse Ei qui rimanga,
Finche appresso il Tiranno
Con Doride anche unito io non preuenga
Un fauoloso auuiso
Perche nol creda, e non l' ascolti. Il uolto
Dell' amico l' è ignoto, onde propitia
Esser mi può la sorte
Perch' egli uiua, e facil fia l' inganno.

Si

Si si per anche un poco
Luci del caro ben si ui chiudete
Acciò morir per uoi
Siasi il bel uanto. **Questi,**
Che forse ultimi baci
In uoi dolente inprimo
Steno dell' amor mio l' ultime proue.
Co là tra chioftri fortunati, lieto
U' asperterò, perche l' antico nodo
Di si bella amicitia
S' unisca ancor; men uò, si, si già ueggio
Li Ministri le scure, il Palco, o sorte?
Pitia ti lascio in uita io corro a morte.

Anco un poco ui chiudete
Care luci del mio amor.
Poi u' aprite se uolete
E piangete
Per inuidia del mio uanto
Non per pena del mio cor.

Parto

SCENA XII.

Pitia solo che riuuene.

Pit. **A** Pro l' occhi, e il guardo giro ---
Ma che miro?

Qui solo

B a

M'abbas

M'abbandonò l'Amico al mio periglio?
 Che pensar deggio? ah, che già tutto intendo
 Ei vorrebbe la gloria
 Col suo morir del uiuer mio. Ma in fallo
 Uada il pensiero, inuano
 Trame inuenti, ed inciampi. Io messaggiero
 Mi fingero di Pitia, acciò sicuro
 M'apra il uarco alla Reggia,
 Si corra, ogni momento
 Può tradire il mio onor, Gl' ultimi abbracci
 All' amata, all' amico
 Pria son douuti, indi a morir si uada,
 Che pronto il collo piego, e il colpo Cada.

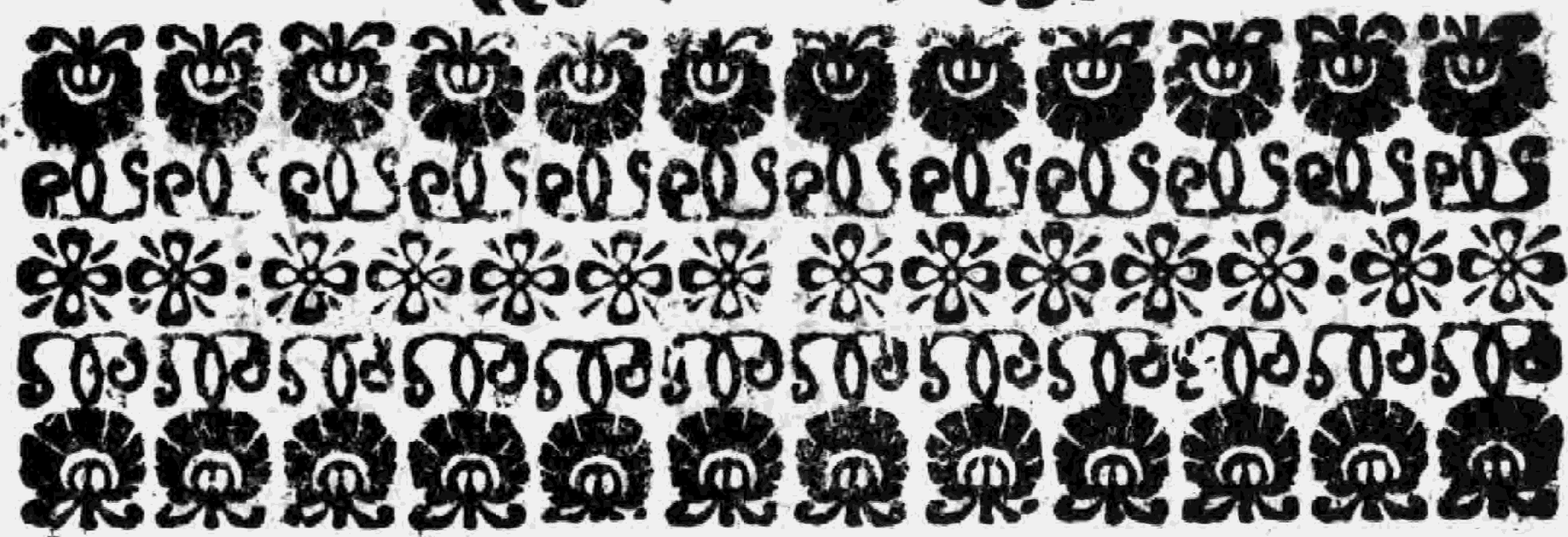
Piego il collo
 Troncate,
 Ferite
 Non punite
 Chi colpa non hà.

Tosto uengo
 Sentite
 Aspettate
 Che il morire
 M' è dolce pietà

F I N E

Dell' Atto primo.

ATTO



**A T T O
 SECONDO.**

SCENA PRIMA.

Atrio di Colonnati comune a di-
 versi appartamenti.

Dionisio, e Damiro.

Dam. **S** Ignor quella pietade,
 Che per me tu riserbi,
 (Non per desio di uita)
 Tradir poss' io. La liberta che ancora
 Godo (la tua mercede)
 Ingrato non mi uol.

Dio. Qual noua apporti?

Dam. Un auuiso ti deggio.

Dio. E qual?

Dam. Poc' anzi

Naufrago un passaggier qui giunse - il uidi:
Seco parlai. Al fauellar conobbi,
Che Tessal'era, e che di Pitia auea
Noue a recar. Quali eran chiesi, ed ei
Palesarle non uolle. Io le premure
Rinouai, nulla ottenni; al fin m' auuidi
Da raguagli inrerrotti
Che dell' amico il Genitor l'inuia
Perche il Figlio non pera.

Eio. E il Figlio or dunque
Che si leal t' uanti, il mancamento
Soffre, e in parte sicura
Mira i tuoi rischi?

Dam. Ah Sire

Forse in un cauto arresto
Dal patrio amor se gli trattiene il piede,
In loco ou' ei mouer nol puote.

Dio. E pure
Sue discolpe procacci? O troppo incauta
Tua tradita amista?

Dam. Per or sospendi
La noua colpa in lui. Sol fa, che pronta
La mia morte si elegua. A te conuiene
Pria, che il Tessal ti uegga,
Ch' eseguita rimiri
La tua sentenza, e apportator ne torni
Di tua giustizia.

Dio.

Dio. Approuo
Del tuo cor generoso
L'intrepido ualor, ma il giusto chiede
Che pria de la tua morte
Si oda il Messaggio

Dam. A tuo piacer Signore
Arbitra di mia uita.
Ma ti ricorda, e ben rifletti, nulla
Ai detti suoi donar credenza. Io temo
Arti, ed inganni in quel suo labro.

Dio. E tanto
Ti cal di ciò?

Dam. Pur troppo.

Dio. E perche mai?

Dam. Perche il Mondo potrebbe
Pensar, ch' io seco unito
(Acciò che scampo al uiuer mio trouassi)
L'astuta trama ordita auessi. (Cieli
Secondate il pensier.)

Dio. Ben chiaro intendo
Del geloso tuo amor la tenerezza,
L'onorato timor. Uanne.

Dam. Ripensa
Cautelarti al mio auuiso.
Non far che il credi

Dio. Accheta
Il dubbio tormentoso. Il sò che morte
Togliere ti può la uita

B 4

Me

Ma il tuo ualor non già.

Dam. Ben solo in questo
Tra l'angustie del cor l'alma s'affida:
Che serua è morte, a chi hà Uirtù per guida.

La Uirtù per se stessa contenta
Nulla spera, di nulla ha timor.
Di costanza ella sol s'alimenta
Solo ottien da la Gloria il uigor.

Parte.

SCENA II.

Dionisio, e poi Aldretta.

Dio. **I**O, che dal di che nacqui
Non sentij che fierezza,
Non respirai che crudeltà, pur sento
Per Damiro pietà,

Ald. Padre - - -

Dio. Che chiedi?

Ald. Che sospeso ancor resti
Di Damiro il Destin. Con lustro eguale
Fà pompo un cor di Re se al premio è
pronto.

Tardo al castigo. Un messo
Guari non è qui giunto, a te del reo
Reca nouelle.

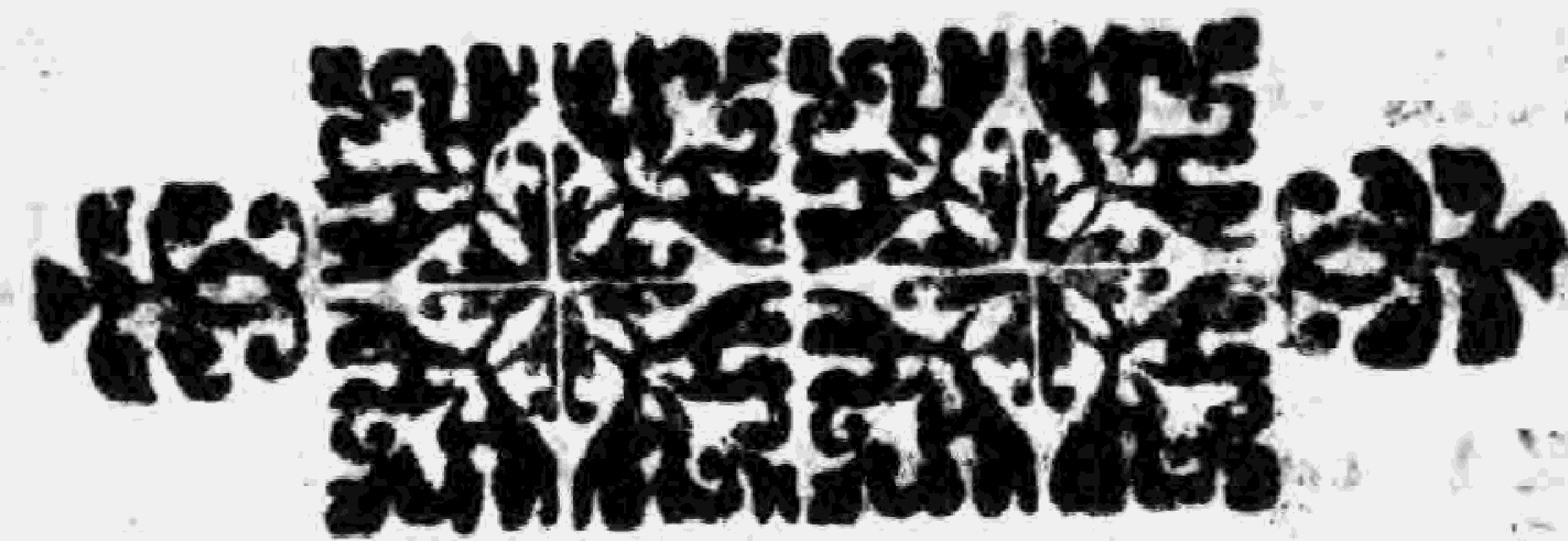
Dio.

Dio. Ebbi l'auuiso; e godo
Che il Decreto sospesi,
Di cui se man reale
I caratteri imprime in quei già sono
L'alte cifre del Fato; a quai succede
Sempre effetto sicuro, onde conuiene,
Che ben pria di segnarle,
Pietoso, e in un seuro
Trascelga il giusto Re dal falso il uero.

Ald. Degno riflesso. Un fasso,
Che uibra incauta man se falla il colpo
Dal scopo oue firsò le brame ingorde
Inuan ritira il braccio, e il deto morde.

Sei Regnante e calchi il foglio
Bilanciar dei premij, e pene
Per far chiaro il tuo ualor.
Ma in domar d'altrui l'orgoglio
La pietà non ti conuiene
Che nemica è del rigor.

Parte.



B 5

SCE.

SCENA III.

Doride e sudetti.

Dor. **S**ignore al tuo decoro
La mancanza di Pitia un nuouo imprime
Biafmeuol scorno,

Dio. Forse
D' un forier, che il precede
L' auiso ignori?

Dor. Il sò, per ciò n'apporto
Nouelle trame.

Dio. E quai?

Dor. Si uede in quello
D' un uil mendico il uolto,
Che trà senzi confusi e uoci infane
Nulla apporta di uer.

Ald. Egli è ben fido
Di Pitia messaggier.

Dio. Cessi frà uoi
L' inutil gara. Al mio,
Giudizio è riserbato
Riconoscer qual sia. Darò le leggi
Senza tanti contrasti
Che son douute al giusto, e ciò ui basti.

Uò

Uò che il Mondo in me rimiri
Più giustitia, che pietà,
Gioue là tra gl'alti giri
Perche in man tien le faette
D' ogni Nume impero egli hà.

Parte.

SCENA IV.

Doride ed Aldretta.

Ald. **D**oride e in tè puo tanto
Un fascino d' Amor, che nulla curi
Che pera l'innocenza?

Dor. Aldretta; ambo ne guida
Un cieco amore.

Ald. è uerò:
Mà nel mio amante ò Dio?
Chi non peccò sen muore.

Dor. Se il mio Pitia infelice
Contro chi l'oltraggiò il brando ei strinse
Atto fù di ualor. Ma qui diam fine
Le contese frà noi. Ciaschuna adopri
Ciò che può mai per il suo amor.

Ald. L'applaudo
Lor difese facciam quanto concede
La gloria nostra, il nostro amor, la fede.

Quanto

Quanto chiede
L'amor, la fede
L'idol mio di fenderò,
Ma se stella
A me rubella,
Poi mel toglie
Su le care amate spoglie
Fin che uiuo il piangerò.

Parte.

SCENA V.

Doride e poi Damiro.

Dor. Qual Ocean di tormentosi affanni
Mi tempesta nel sen sol nell' udire,
Che un Messaggier di Pitia
è quiui giunto in onta
D'ogni opra mia, perchè non mai giungesse
Quiui Tessalo alcuno. Almen Damiro
Qui ne uenisse a consolarmi, io temo.
Estremi mali

Dam. Il dissi
Doride il dissi

Dor. E che?

Dam. Pitia è qui giunto

Dor. Qual spauento?

Dam.

Dam. Quest' occhi
Ghiusi l'auessi allor che il uidi al suolo
Semiuiuo cader.

Dor. Ciò sento e uiua
Rimango ancor? ma quale
Rimedio or ne rimane?

Dam. Un strano impegno.

Dor. Deh lo palesa.

Dam. Noto

A noi sol Pitia egli è, ne qui rimiro
Altri, che 'l riconosca. Ei già che uanta
Esser di Pitia un messo, e in rozzi amnanti
Cautelato si copre
Tal da noi si confermi, or si sostenti
Sino al morir sua finzion. Si giuti,
Che il uer Messaggio è d'esso
Del Tessalo Signor. S'aggiunga ancora
Che di senno egli è priuo, e per ciò uanta
Natali illustri, e titoli non suoi,
E perche con più forza
Il bell' inganno trionfi
A lui medemo a lui
La conoscenza sua
Si nieghi e si nascondi.

Dor. O d' amistade
Incredibile esempio? il tutto in opra
Tosto si ponga.

Dam. Io con ben franco ardire
Ecco del bel disegno
Sieguo il nobil sentier, giuro l'impegno.

SCENA

SCENA VI.

Pitia, e Detti.

Pit. **M**ia Doride --- Damiro --- oh gioia?
al fine
Doppo tanti disastri arrise il Cielo
A uoti miei. Giunsi opportuno. Oh quanto
Per timor de tuoi rischi
Io m'afflissi, io penai --- Ma qual silenzio
Tradisce il mio piacer! non rauuifate
Il fido amico, il caro amante! Numi
Qual cangiamento è questo?

Dor. Chi tù sei?*Dam.* Qual t'usurpi
Il bel nome d'Amico, e quel d'amante?*Pit.* Pitia non rauuifate?*Dor.* Delira forse?*Dam.* Egli uaneggia.*Pit.* Come

Mi negate così? la lontananza
Estinse in uoi l'amor, la fe? Damiro
Si crudel non ti uoglio. Ah mi concedi
Ch'io ri stringa nel sen - - -

Dam. Tanto presume
Un uil Mellaggio*Pit.* Sogno?

Son desto, o pur uaneggio? idolo mio

Men

Men rigor spero in re, lascia che almeno ---

Dor. Tanto ardir?*Dam.* Tal delitto! in quel semblante
D'una Figlia regale il grado eccelso
Adorar deui*Pit.* Cieli

Tanti affronti e ripulse?

Più fermo in me fissate

Lo sguardo mentitor. Pitia uedete

Pitia son io, qual nube

Le mie uere sembianze a uoi ricopre?

Se cangiato son io mentiscon solo

Queste uesti non mie; frà cui m'auuolsi

Perche del mio douere

Il seguito camin non mi s'arresti.

Dor. Da sciocco è il suo parlar*Dam.* Sogni son questi.*Pit.* Che sogni? or si comprendo, industre amore
Che per me fa difese

Ma schernir lo saprò, già già men corro

Alla real presenza, e ad ella il tutto ---

Dor. Ferma.*Dam.* Che à un forsennato

Colle sue uili piante

Non lice orme stampar del foglio innante.

Del mio Pitia il nome amato

Se ueder forse tù 'l uoi

Nel mio core impresso egli è

Ma

Ma sol quando ei fia suenato
Se tù il brami auer lo puoi
Per trofeo de la mia fe.

Parte.

SCENA VII.

Pitia, e Doride.

Pit. **B** Astin fin qui cor mio
L' alte proue d'Amor, fia tempo or-
mai

Che ti raggioni il mio douere.

Dor. E quale
è di Pitia il douer?

Pit. Saluar Damiro.

Dor. Questo il debito fia di Pitia amico,
Ora dimmi il douer di Pitia amante.

Pit. Ch'ei faccia il tuo bel nome
Anche sonar fra gl' ultimi respiri.

Dor. Uà che quel tù non sei, ma sol deliri.

Pit. Tal mentita ostinata
Solo il uanto n'aurà.

Dor. Già che tù uoi
Esser Pitia il mio ben finger uò teco
Che quel tù sij. Già à quello

Doride

Doride amante or parla. Ingrato, e tanto
Per intatta serbar fede all' amico
Di me non curi? ah disleal? le leggi
D'amistà così adori?
E le sacre d'Amor sprezzi, e non curi?
Dunque morir tù uoi?

Pit. Il mio destino
Alla mia gloria dei.

Dor. Già che patli così Pitia non sei.

Pit. Son quello, e s'io mentisco - - -

Dor. Ah se tal fussi
Dell' acerbo mio duolo forse auresti
Pietade, e il pianto amaro
Di Doride infelice ai dolci amplessi
Auria poter di riserbarti. O Dio?
Potessi almen ridirti
Uieni, uieni idol mio di questo seno
A serenar la cieca
Caligine d'orror.

Pit. Si cara io uengo.
Eccomi a te uicino - - -

Dor. Indietro. Ardito
Solo Pitia t'insinsi

Pit. E con tal frode,
Tenti accrescermi in sen strazij, e Martiri?

Dor. Uà che quel tù non sei, ma sol deliri.

C

NO

Nò tu non sei
L'idea de pensier miei
L'oggetto del mio cor.
Se fossi il caro amante
Uedrei nel tuo semblante
Pietà del mio dolor.

Parte.

SCENA VIII.

Pitia solo.

Pit. **C**hi parlò? che mai disse: e qual mi
lascia?
Son Pitia, o l'ombra sua?
Non più amico, ne amante,
Dotide mi disprezza,
M'abbandona Damiro. Odio la vita
E morir pur non posso, a qual sì strana
Sorte son giunto, ò barbaro destino?
Non son più quel che sono. Ed in me stesso
Perdo me stesso! ò strana
O barbara vicenda?
Mà diasi un poco, il freno
Di tanti affetti al fier tumulto. Tosto
Al Tiranno si uada,
Pitia si scopra, e sotto il colpo ei cada.

Fido

Fido amico
L'amistà ti rende infido,
Cara amante
Solo amor crudel ti fa.
Se negate
Il mio semblante
Per salvarmi, oggi la vita,
Dhe cessate
Da sì barbara pietà.

Parte

SCENA IX.

Galleria di specchi con Belvedere
sul Mare.

Aldretta, e poi Marsia.

Ald. **S**empre con fausto ciglio il Ciel rimirà
L'innocenza d'un core, e se talora
N'appar nemico, è il cieco
Nostro pensier, che il primo
Fonte non uede; onde capir non puote
Come talora il variar degl'Astri
Per sorgente di gioia abbia i disastri.

Mar. Qual raggio di piacer ti brilla in volto?

Ald. è giunto Pitia.

C

Mare

Mar. O quale
Lieta nouella.

Ald. S'ode
Che il di lui Messaggiero
Sia Pitia istesso.

Mar. O me felice appieno.
Se può l'empio uccifore
L'ira placarmi, e far contento amore.

Sento in petto
Ristretto un diletto
Da cui nasce soaue piacer.
Lo sdegno, e l'amore
Con pari ualore
Già mi guidano, a un grato goder.

SCENA X.

Pitia, e Detti.

Pitia. Fermate un poco il passo.
F Condonate l'ardir; dite se mai
De la Regia uoi siete?

Mar. Che pretendi?

Ald. Che chiedi?

Pit. Un che mi guidi
Di Marzia, e Aldretta alla magion.

Mar.

Mar. Quai cose
Tù li deui narrar?

Pit. Ben grandi.

Ald. A quelli
Se tù forse nol sai ora fauelli

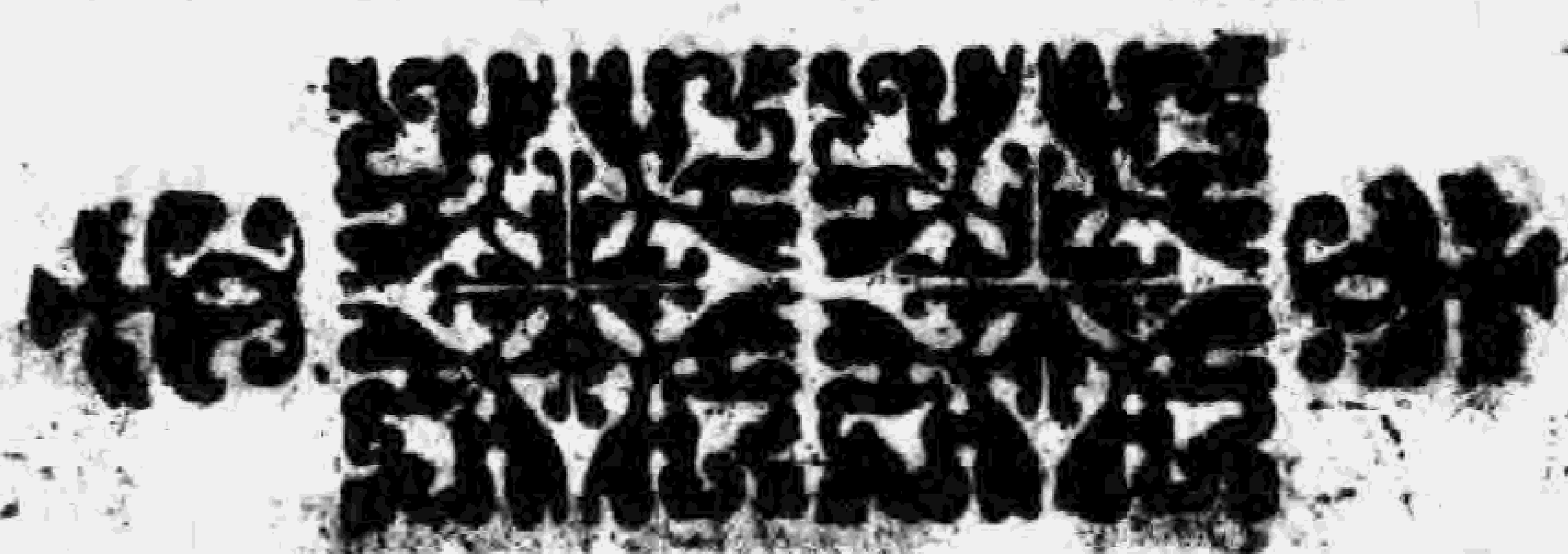
Pit. Gratie ui rendo, ò Numi,
Che m'esaudiste. Il guardo
In me sù uia fissate, e con orrore
Pitia in me rimirate, il mancatore.

Ald. Tù Pitia?

Mar. Il mio nemico?

Pit. Io l'uccifore
Del tuo German. Sù uia dal fatal colpo
Si sottragga l'Amico;
Ed à quel busto esangue
Doni col mio morir pace il mio sangue.

Mar. Ecco il Rè qui ne uiene



C 3

SCE

ATTO
SCENA XI.

Dioniso, Doride, Damiro, e Detti.

Pit. **A** L regal piede
Riuente mi prostro.
Per tributar gl'umili ossequij miei.

Dor. (Qui Pitia? ò duol!)

Dam. (Lo proteggete o Dei.)

Dio. Chi è costui?

Dam. Signore di Pitia un messo.

Mar. Anzi lui Pitia istesso.

Dor. Sei ciò uanta mentisce.

Dia. Ancor fia questa

Una frode nouella?

Pit. Ah nò gran Rège.

Mal grado à un rio destino

Che sleal mi uolea, pur qui ne uenni.

Perdona ò Rè perdona

Alla colpa non già ma del ritorno

Al sol ritardo. Questo.

Degno è di tua pietà, se àun tale errore

Parte non u'ebbe il cor; ne tutta or gioua

Dit la cagion. Basta ne uenni; è giusto

Che Damiro l'Amico esente resti

Del castigo non suo.

Dio. Sorgi

Dam. Ostinato,

Vile r'usurpi ancora

SECONDO.

Del caro Pitia il così illustre nome?

Nò, che il folle pensiero

Inuan della mia gloria al uanto aspira.

Dor. L'infelice delira.

Deh Genitor fissa lo sguardo e mira

Se le uili sue spoglie

Degne d'un Prence son, mira quel uolto

Se traspira un sol raggio

Di nobiltà.

Pit. L'accorto

Mio pensiero infelice

Queste mi fe mentire; ed i sofferti

Uarij dislaggi altro Uuom da quel ch'io sono

M'additano al sembiante.

Ald. Odi Signore

Qual da saggio fauella:

Dor. E inuan tù cerchi

Far creder ch'ei deliri.

Mar. è Pitia ò Sire.

Dor. E chitel disse?

Dio. Quai proue dell' esser suo uanti? parla

Ma taci? il tuo silenzio

Mentitore t'aceusa, o di te certi

Testimonij ne reca, uanne altroue,

Adisfocar di tua non sana mente

Il pensier delirante.

Pit. E tanto ancora

Si sospende il castigo a un reo delitto?

Ah se non u' è per mè Giudice in terra

Un de fulmini uostri in me scagliare
O giustissimi Numi.

Dor. E dar si puote
Un delirio maggior?

Dam. Pensier più infano?

Pit. Doride, Amico, e uoi
Così uil mi rendete?
O pietà troppo indegna?
Amistà troppo ingiusta?

Dio. Ormai confusa
A tante e uarie proue
Riman la mente.

Dam. Sire
Offesa Astrea ti sgrida. Il capo mio
Ultima tù giurasti
Al ritardo di Pitia. E già trascorso
è il termine prefisso.

Pit. Ma a che tanti contrasti?
Sia Giudice, o Carnefice la mano.
(*Si vuole uccidere.*)

Dor. Che tenti?
Che mora Pitia, e poi si creda infano

Dam. Ferma, il sangue tuo faria
E di Pitia, e Damiro eterno affronto.
Io morir deggio, allora
Ch'ei qui non è.

Dio. La strauagante gara

Mi

Mi desta in mezzo al core
Una dubbia pietade, un sdegno incerto
Un seggio olà s' appresti,
Con il Giudice il reo solo qui resti.

Mar. Il cenno adoro, (Parte.)

Dam. Il tuo uoler m' è legge. (Parte.)

Dor. a. 2. Adempio il mio douere, (Partono.)
Ald.

SCENA XII.

Dionisio a sedere, e Pitia in piedi.

Dio. **A** Noi. Ma pria sù questa fronte im-
pressa
La Maestà, per man del Fato, adora.
Indi senza mentir fa che il tuo labro
Tutto m' esponga.

Pit. Il sò, che i Regi in terra
Son qual nel Cielo i Numi, e questi inuoco
In testimon di quanto
Fedel ti narrerò.

Dio. Parla.

Pit. Signore
Pitia qual dissi, io son.

Dio. Palesa in pria
La Patria, i tuoi Natali.

Pit.

Pit. La mia Patria è Tessaglia, e il sangue mio
Non invidia a Regnanti.

Dio. Ma qual ragion te mosse
Quiur a uenir?

Pit. Sol quella
Di non lasciar l'amico
Damiro, ambo seguaci
Dell' illustre Platon, qui seco io uenni
Del real tetto alla magion romita;
Qui Doride mirai, n' arse il cor mio,
E un tal delitto ancora aggiungi all' altro
E accresca il mio fallire.

Dio. (O non più inteso ardire?)

Pit. Al fin quiui di Marfia il uil germano
Perche riual m' offese,
Io lo trassi di uita. E non mi pento.

Dio. (O superbo ardimento?)
Ma palesa a che mai spoglie mutasti?

Pit. Il feci per giunger senza inciampo
Nella tua Reggia

Dio. E quale
Timor?

Pit. Del mio Damiro,
Di Doride l'amata
La pietà, l'amicizia

Dio. E fuor di questi
Non u' è chi ti rauisi?

Pit.

Pit. Agl' altri ignore
Son le sembianze mie. Qui nella Reggia
Mai non riposi il piede.
Il sai che la nel uillareccio albergo
Ebbero arresto, e condanna.

Dio. Questi incerti raguagli
D' amore, e d'amista ch' io ben non credo,
Del uero ancor non mi fan certo.

Pit. Come
Del reo, ch' è già confesso
La colpa è dubbia ancor? così tu lasci
Impuniti i delitti? in simil guisa
L'arti sai del regnare? ah se sapessi
A qual rischio soggiaci
Col uiuer mio - - -

Dio. Qual rischio?

Pit. Ascolta; e trema.
Tel dissi, ora il ridicolo
Ch' amo Doride; quella
Ch' è Figlia tua. Chi assiecurar ti puote
Che un giorno non ti suelga
Quel Diadema dal crine
Ch' or ti fa grande

Dio. (A troppo,
Giunge il superbo alle minaccie, all' onte.)
Sij tu Pitia, o non sij
Già che lo uoi, morrai.

OB

Olà si custodisca; e l'empia spene
Gli tolgano per or ceppi, e catene.

Reo ti uanti! Reo ti chiami!

Morte brami?

Si il tuo core

Morte aurà!

Quel forzato tuo ualore

Non è al fin che sol uiltà.

Parte.

SCENA XIII.

Pitia incatenato frà Guardie.

Pitia. **I**N segno di piacer ritorte amate,
Presagio al mio morir, lieto ui bacio.
Se ad altri di dolore
Sol stromenti uoi siete, oggi al mio piede
Sol di dolce piacer, ministre siete.
Oh quanto ben si more
Quando è gloria il morir. Sù preparate
Doride cara, amato amico, i uostri
Mesti sospiri, al cener mio d'accanto.
E fatel glorioso
Sol col spargerui sopra il uostro pianto.

Si

Si mi stringete

Belle catene

Se pur uolete

Farmi goder.

Più che credete

Di darmi pens

Più mi rendete

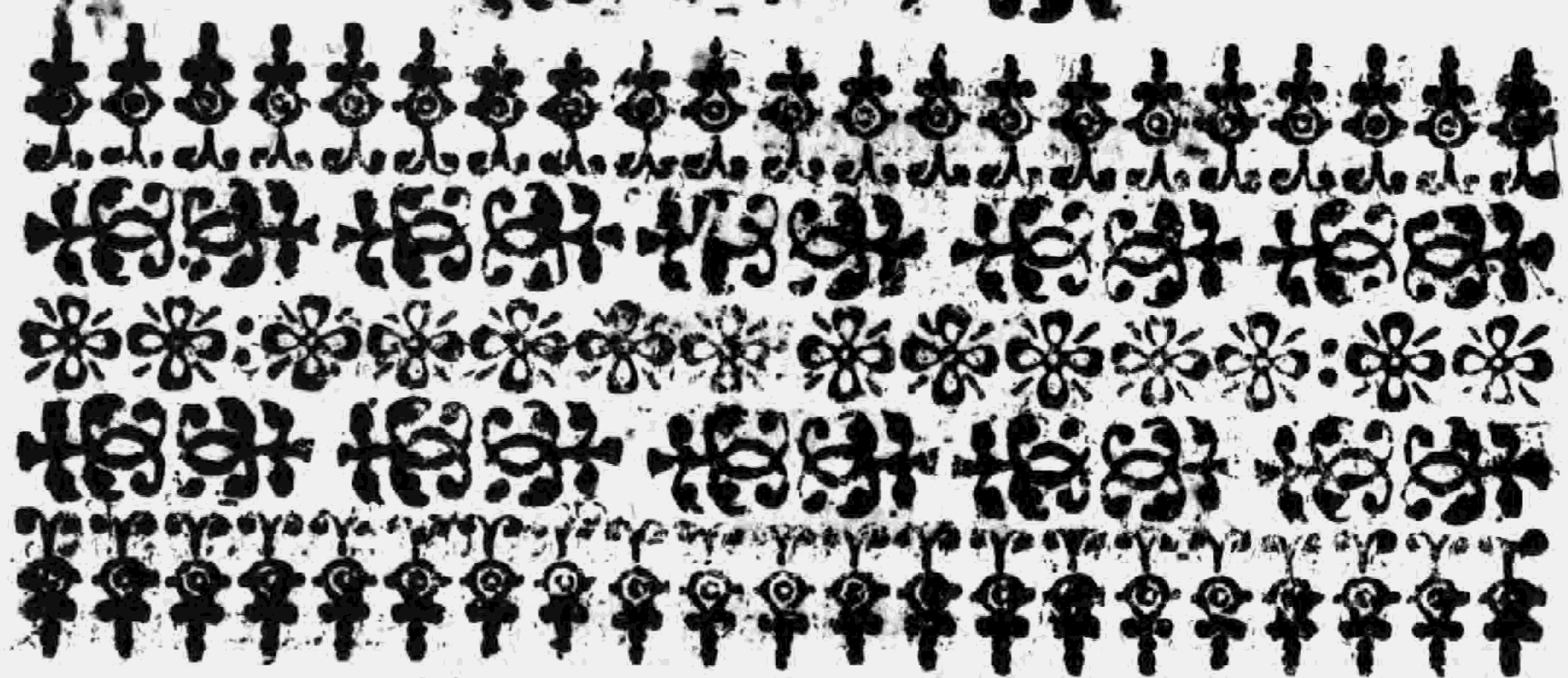
Caro il piacer.

F I N E

Dell' Atto secondo.



ATTO



A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Deliziosa della Reggia.

Dionisio e Marsia.

Mar. **G**là con pallida luce in fronte à
quello
Che ancor Pitia non credi,
Di Pitia il reo delitto.
Signor sfatilla. A che dubbioso ancora
Non fulmini la pena!
E l'arte del regnar la più perfetta,
Esser tardi à pietà presto à vendetta.

Dio.

Dio. | Marsia; il tardo castigo
Fà il Giudice più giusto.
Mar. E qual s' aspetta
Proua maggior, che il reo confesso?
Dio. Applaudo
Il tuo zelo, il tuo amor. Sieguito il consiglio.
Uanne. Al cader del sole il reo che morai
Del Nume di Giustizia io debbo al tempio
La uittima douuta e il grande esempio.

Mar. Sproni al core, ed ati al piede,
La mia fede
Ed' il tuo onore
Per tua gloria or mi darà.
Spesso il Giudice pietoso
Se à chi è reo non dà rigore
Mancatore
Ei reo si fa.

SCENA II.

Dionisio, e poi Aldretta.

Dio. **I** Massimi delitti
Si comincian con rischi,
Si compiscon con fasto. E l'empio
adorna
Con pompa di fortezza
L'infamia

L'infamia della colpa, or uieni ò Figlia;
Siasi Pitia, ò non sia,
Il Prigionier morrà.

Ald. La giusta pena
Già dell' oro onde adorni il regio crine
Fà più chiaro il fulgor.

Dio. Basta. Contento
Al fin sarà il tuo core.
Siasi in te tal piacere odio, ed amore.

Chi sprezzommi Re pietoso
Rigoroso
Giusto Giudice m' aurà.
Non clemente ma seuro
Esser dè chi hà fren d' impero
Che non sempre
è uirtù l'usar pietà.

Parte.

SCENA III.

Aldretta, e poi Doride.

Ald. L'Alba del nuouo dì per gl'occhi miei
Sarà più chiara. Al fine
In questo dì Pitia morrà.

Dor. L'ascolto
E ancor non more!

Ald. II

Ald. Il Padre
Del suo destin decise. Al tuo amatore
Un bel pianto prepara. Egli già muore.

Sol con le belle lagrime
Potrai sul caro cenere
Mostrare il tuo dolor.
E sù quel busto esanime
Lagnarti in suono fiabile
Del tuo perduto amor.

Parte.

SCENA IV.

Doride, e poi Damiro.

Dor. Solo ei già non morrà. Che nel fatale
S Punto, che il fiero colpo
Il carnefice ingiusto ei uibrar deue,
Disolto dal suo fral lo spirito mio,
Sù la sponda di Lete ad aspettarlo
N'andra con la sua fe per consolarlo.

Dam. Più non giouan lamenti al fin già corre
Il fido amico al precipizio estremo.

Dor. A quai soccorsi, ò Dei!
Uolgeremo il pensier! deh mi rispondi.
Un tal duol non sorprenda
La tua bella uirtù.

D

Dam

Dam. L'ultimo impegno
Mi suggerisce Amor.

Der. Qual fia?

Dam. M'è duopo
Pria che dal Rege impetri
Libero il passo à riueder l'amico,
Indi il saprai, à la famosa impresa
L'ardir prepara. Attendi
Nelle stanze remote il mio ritorno,
Che forse oggi non fia
Questo di Pitia ancor l'ultimo giorno.

D'aspre pene à quel fiero torrente
Che nel seno nostr' anime inonda
Forse il corso arrestare io saprò.
Che allor quando fa il mare fremente,
Uento amico se uscì sù la sponda
L'onda altiera l'orgoglio abbassò.

Parte.

SCENA V.

Doride sola.

D Amiro. Il nobil uanto
S'ultimo uoi d' un' amista sì bella
Risparmia à miei timori
Una uita sì cara. Assai facesti.

Ma

Ma assai ti resta ancor. Dubia speranza
Benche par che rauuiui afflitto un core,
Poi più l'accresce il mal col suo timore

In sen par, che scintilla

La debole speranza,

E par, che il mio dolore

Già renda men crudel.

Ma picciola fauilla

Se in fiamma non s' auanza,

Ben presto o ch' ella more,

O che sen uola al Ciel.

Parte.

SCENA VI.

Orrida Prigione con corridoro
corrispondente ad alcune re-
mote terrene stanze.

Pitia solo.

O Mille uolte, e mille
Momento fortunato. O quante uolte
Desiai questi orrori. O come uaghi
Mi sembran questi orrori; e questi ceppi
Fan piacer al mio cor. Troppo mi è caro

D 2

Cor

Con l' amico salvar l' onor la fede.
 S' altro mal non hà morte
 Che il pensare al morir; questa io non prouo,
 Se il pensier della morte,
 Sol mi reca piacer. Uenga il Ministro.
 Prepari il colpo, il uibri Io se mai sento.
 Qualche bassa uiltà, sol questa io prouo
 Per Doride l'amata.
 Ma il nobil suo conforto
 Siasi saper, che ancora
 Frà l'estreme agonie del suo bel nome
 L'eco risuonerà nel labro mio.
 E che infino à quell' ora
 Che dell' alme felici a i bei soggiorni
 Ella non ne uerrà per mio riposo,
 Anch' iui il uuer mio sarà penoso.

D' Acheronte in sù la sponda
 Fido il piede io poserò;
 Ne quell' onda io uarcherò
 Se non uieni, ò cara, à me.
 Solo all' alme innamorate
 Le mie pene io narrerò,
 Che sò ben ch' auran pietate
 Del candor della mia fe.

SCE.

SCENA VII.

Damiro e sudetti.

Dam. Pitia - - - -

Pitia. **P** Amico à che uieni?
 Forse à mirar se posso

Negl' ultimi respiri
 Di tè scordarmi! Ah che t'nganni. Io moro
 E felice io pur moro allor che tolgo
 Tè dal fiero periglio à cui t' espose
 L'innocente ritardo
 Del mio ritorno.

Dam. Amico;

Giache inuido uolesti
 Tormi di tua saluezza il uanto illustre,
 A che mai con tua fede
 Insulti il mio dolor! deh lascia almeno,
 Che in sì brieui momenti,
 T'abbraccia, ti riuegga; indi ti porga
 Per Doride preghiere.

Pit. E quali?

Dam. Anela,

Pria che mori uederti.

Pit. E à che non uiene?

Dam. Cel nega il Padre.

D 3

Pit. Io

Pit. Io come il posso? *Dam.* Il puoi
Pur che secondi un mio pensier.

Pit. L'esponi.

Dam. Libero il passo à qui uederti in dono
Ebbi dal Rè.

Pit. Che gioua?

Dam. Ah molto, cinto
Tu di mie uesti; io delle tue; ch' un brieve
Spazio qui mi rimanga
Qual Pitia fussi, intanto
Che qual fossi Damiro
Tu n' andrai, là t' aspetta
Doride in le remote
Stanze qui presso. Seco
Parlerai per momenti; indi à tua uoglia
Qui tornar puoi, ou' io fedel t' attendo.
E ricambiando ammanti
Io me n' andrò piangendo
Gl' influssi rei di tua maligna sorte,
Tu rimarrai, per poi morir da forte.

Pit. Intesi, ma il consiglio
Mia uirtù non l' approua.

Dam. E tradir uoi
Quella pietà che deui
Di doride all' amor Già in tuo potere
Resta il ritorno.

Pit.

Pit. è uero;
Mà un interno rimorso
Tradisce il tuo piacer.

Dam. Deh caro amico
Non si niegli all' amata il piccol dono.
Damiro è quel che priega.

Pit. Io per Damiro
Troppo hò timor.

Dam. Non più timore. Io uoglio
Da tua fida amistà l'ultima proua.
Tu me la deui.

Pit. Accinto
Sono all' impresa, il mio Damiro hà uinto.
Con qual orror con qual spauento il piede
Si cambiano le uesti.
Tremante io muouo. Or qui ne resta, ò caro.
Sol pochi istanti; à contemplar rimanti
Che fin di uita all' ultima confine
Ebbi à nobil piacere
Far scorta de' miei passi il tuo uolere.

Fino all' ultimo momento
Caro Amico, hò per contento
Darti proua del mio amore
Di mostrarti la mia fe.
Sol la gloria mia se uoi
Questa nò ch' auer nò puoi,
Ch' io la debbo al proprio onore
Ch' io la serbo sol per me. *PARTE.*
D 4 *SCE-*

SCENA VIII.

Damiro solo.

DAte loco, ò spauenti.
 D' amistà l'alto impegno
 Pur uinse, e Pitia è saluo, ò cambio illustre.
 Far ch' egli uiua, ed iò morir' Sù uenga
 Il Ministro à uersar di Pitia il sangue,
 E uersi il mio. Questo è quel capo. Questo
 Che recider si deue, O bel momento.
 Altro à bramar non resta. Io son contento.

All' amico il fido core

All' amata il mio dolore

Sol morendo iò lascerò.

Così ad ambo per mio uanto

E uersando, e sangue e pianto.

Ciò ch' io deggio à lor darò.



SCE.

SCENA IX.

Stanza remota con due porte,
 una corrispondente alle pri-
 gioni, e l'altra che conduce
 all' appartamento di Doride.

Doride sola.

ANcor non giunge, ancora
 Pitia non uien, quod ria puntura acerba
 La tardanza mi reca.

Io qui l'attendo. L'ora

Esser douria matura. Ah che Damiro

Forse nulla egli oprò. Già il Sol s'asconde,

Ne picciolo rumor che mi lusinghi

Sento d'intorno. O se uenisse, il core

Mancaria nel contento. In tal speranza

La mia pena più cresce, e il duol s'auanza.

Non sò come in me risento,

Un affetto all' improuiso,

Serpeggiarmi intorno al core.

D **E** **pi**

E pietade, ò pur tormento
 Che il mio core s' hà diuiso?
 Ah che ancor non è deciso
 S' è diletto ò se terrore.

SCENA X.

*Pitia con abiti di Damiro, e
 sudetta.*

Pit. **C** Ara ubbidij, il tenero amor mio
 Quasi uinse il douer.

Dor. Ah' non pentirti
 Di sì bella pietà, ma il uarco in pria
 Di quell' uscio s' accerti, acciò non sia
 Chi forsprender ne possa.

*(Serra la porta d'onde è uenuto Pitia
 e si nasconde la chiaue in petto.)*

Pit. Uana cautela, pochi
 Momenti io qui star deggio, anima mia
 Parla, che la dimora
 Troppo spauento ci costa.

Dor. Ah tu non uedi
 Che nel labro confuse
 Escon sì le mie uoci
 Che dir tutto uolendo, io nulla esprimo.

Pit. Pur

Pit. Pur tu perder non deui il brieve tempo
 D'una frode innocente, e prendi solo
 Del tuo misero amante
 L'ultimo adio.

Dor. Deh soffri
 Ch' esprima per pietà l'acerba pena,
 In cui lasci il mio cor.

Pit. Doride. Al tuo
 Dolor, dar non poss' io
 Altro che duol. Ma troppo tardo. adio.

Dor. Ferma crudel: deh pensa;
 Tu estinto, à quanti mali
 Uiuer mi deggio, à qual perpetua notte
 Quest' occhi io chiuderò.

Pit. Non u' è più tempo;
 A tuoi lamenti à pianti,
 Risponderà l'ignudo spirto. Dura
 Fiera necessità seco men porta.
 Il mio cener riserba, e ti conforta.

(Uà partire e Doride l'arresta.)

Dor. Ferma, ferma, che parmi
 Strepito udir. Lascia che uegga.

Pit. Uedi,
 Ma non tardar.

Dor. Mè suenturata, intorno
 U' è chi n' osserua, tacì, ora qui torno.

(Parte, e serra l'altra porta.)

SCE

SCENA XI.

*Pitia solo che v'è guardando
intorno.*

IN parte ou' io non ueggio
Adito aperto; il passo
Pitia racchiude? e se un' ingiusto amore
Doride accieca à qui lasciarmi, a quale
Irreparabil scorno; à quali colpe
Rimango esposto? ah son tradito, un uarco
Chi m' addita, ond' io possa
Restare in libertà. Doride, ò pena?
Doride. Non risponde, un tale inganno
Contro il mio onor! trama si uil s' ordisce
Perche uita all' infamia! a terra infranto
Inuan lo tento.
Cieli, numi, custodi,
Guardie, amici, Soldati
Accorrete à mio prò. Troppo credei
A una amante sleale.
A' un traditore amico. E uoi peruerfi
Cieli, all' empio attentato
Assentite così? sì proteggete
L'alta mia lealtà! siete tiranni,

In-

Ingiusti io ui dirò. Si tenti ancora
Altro sentier; ma il fiero
Destin non me 'l consente. Ahi che son morto,
Perche uiuo à un rossor, ch' ogni altro auanza.
Chi crederà ch' io sia innocente! ah tardi
Con mio orror con spauento,
Conosco il traditore e il tradimento,

Se saluommi il uostro amore,
Per uedermi mancatore
Fù perfidia, e non pietà.
Mà che parlo! al braccio forte
De le chiuse ferree porte
La durezza al fin cederà.



SCE.

SCENA XII.

Antifala e poi

Salone magnifico della Reggia
di Siracusa.

Aldretta e Marsia.

Ald. **D** El nostro amor decise
Fauoreuole il Ciel, ambo faremo
Con la morte di Pitia oggi felici.

Mar. Quanto timor ne costa un tal contento.

Ald. Costanza in ogni impresa
Serbi chi uincer uuol,

Mar. Già il sol tramonta
E il nemico uccifore,
Il riuol fortunato,

Più pompa non farà del mio rossore.

<i>Ald.</i> Dolce amor che nel mio petto. Hai ricetto Godi ormai non più temer.	<i>Ma.</i> Dolce amor che nel pensiero Tieni impero Or cominci il tuo goder. Proua
---	---

Proua il cor nel
ben ch' aspetta
Tropo amabile il
piacer.

La speranza che
m' alletta
Fà pur caro il
mio goder.

SCENA XIII.

Dionisio e sudetti.

Dio. **M** Arsia.

Mar. Sire.

Dio. Qui uenga.

Di nuono il reo, ben pria
Che quell' alma superba esali, ancora
Uò che meco fauelli.

Ald. (E che fià mai? nel fiero dubbio io moro)

Mar. (Qual nouello pensiero?) il cenno adoro.
(*Parte Marsia.*)

Ald. Padre, qual ne la mente
Nuoua idea tu riuolgi?

Dio. In me risento
Un incognito orror che in mezzo al core
M'alimenta un rimorso.

Ald. S' ella è pietate, è ingiusta;
Uil s' è timor.

Dio. Pa.

Dio. Pauento

Punit chi non è reo, con nuoue guise
 Nuouo esame s' adopri, acciò che ingiusto
 Il Giudice non sia, che se un tiranno
 Mi dipinge ad altrui
 Fiero rigor, che de' Regnanti è il duce,
 A quel s' unisca ancora
 Cautelato operare, il brando ignudo
 Astrea stringa in sua man; mà bilanciato
 Vuol che il colpo egli sia pria che uibrato.

Dal timor più che dal fasto
 Circondato è il reggio impero.
 Che il dominio s' è più uasto
 Giusta legge
 A chi lo regge
 Segnar deue il bel sentiero.



SCE.

SCENA XV.

*Damiro tra Guardie con gl' abiti di
 Pitia che si nasconde più ch' ei puo-
 te per non esser conosciuto,
 e sudetti.*

Dio. **P** Erche il mondo in me uegga
 Col rigor la clemenza
 Del fatal mio decreto un sol momento
 Sospendo il colpo; e in replicati modi
 Sicuro esser uogli' io
 Che Pitia sia.

Dam. (Che mai dir posso, ò Dio!)

Dio. Sù rispondi, à che taci?

Ald. (Comè! qual uolto
 Ueggono gli occhi miei?)
 Ah Signor, che in quel uolto
 Il reo non più, ma l' innocente io miro,

Dio. Sù perche tu m' ascondi
 La fronte impallidita! ardir qual pria
 Tu non hai di mirarmi! in me quel ciglio
 Fissa, ed al mio temuto
 Labro tosto rispondi.

Da. (Io son perduto)

Ald. Signor tradito sei.

Dio. Qual

Dio. Qual nuovo inganno!

Ald. Non raiusi Damiro

Che in mentite sembianze

Finge di Pitia il uolto?

Dio. Il uer già ueggio.

Il mio onor si schernito! olà Soldati

Pria che del reo perl'orme il piè si giri

Innanzi à questo piede

Il sangue di costui con caldi fiumi

Per compenso al disprezzo io uò che fumi.

*Qui gli Soldati uanno per
ferire Damiro ma soprag-
giunge Pitia, e gli ferma.*

SCENA XVI.

Pitia anelante che giunge e sudetti.

Pit. Fermate, à me si deue
Per Giustizia quel colpo. Io Pitia il reo.
Quello che à piè del soglio

Morir sol deggio, e che morir sol uoglio.

Dam. (Doppiamente infelice)

Ald. (Al fin respiro.)

Dio. (Qual di fida amistà proue io rimiro?)

Pit. Sire inuano s'armaro
Contro il mio onor dell' amicizia i Numi.
Superato ogni inciampo. E uinto al fine
Quanto oprar mai potè, Fede ed amore,
Ecco

Ecco pronto io ne uengo
Del Carnefice in braccio. Il tuo decreto
S' adempia, e il mio castigo. Io Pitia sono.
Quello è Damiro, ed io non uò perdono.

Dam. Dionisio. Io l'inventore
Di tanti inganni. Io sono il reo. La morte
Si deue à me? che scherno
Mi feci di tue leggi, e in tante giuse
La maestà del tuo poter sprezzai.
Se Giudice incorrotto esser tu uuoi
Con un cambio douuto
Salua lui, mè condanna. Il più sleale
Mora trà noi.

Pit. Sleale
Chi più di me che à doppio rischio esposi
La tua uita innocente.

Dam. Inuan tu speri
Uincermi amico.

Pit. E credi
Tu auer tal uanto!

Dam. Basta.
Pitia senza Damiro oggi non inuore.

Dio. (Mi sueglia à grande inuidia un tanto amore.)

La Gistizia se chiede rigore
Taccia questa; e sol parli al mio core
La clemenza, il ualor, la pietà.
Ma frà queste, di gloria un pensiero
Nasce in mezzo al mio ciglio seuerò,
Che l' esempio del Rege mi dà.

SCENA ULTIMA.

L'antifala s'apre.

*Marzia, Doride e sudetti.**Dor.* He rimiran quest'occhi!*Mar.* **C**O Dei che ueggio!*Dio.* Uenite si uenite. Io qui ui bramo

Per mirar qual mi sueglia

Magnanimo pensier gara si illustre.

Dor. (Che farà mai!)*Mar.* (Che pensa!)*Ald.* (Che risolve!)*Dio.* Son troppo

Uinto dal uostro amor. Coppia sì degna

Morte non sia mai che disciolga. Esempio

A sì bella amistà resti nel mondo.

Chi mi crede Tiranno,

Ueggia ancor ch'io son Rè. Che nel mio

petto

Hanno gloria, è ualor non uil ricetta.

Prenci, le uostre colpe, ond'è sì offesa

La regia maestà, già tutte oblio.

A quanto merta pena, io dò perdono.

Ma in termini sì angusti

Hò per uiltà di rimaner donando.

Di più. Uedete à quanto

Giunger possa il mio cor. Presento à uoi

Due care amate figlie

Perche

Perche sian uostre spose. Io ben m'auuidi
 Che il maggior dei delitti il fonte auca
 Dal uostro affetto, e lor nascosto amore.
 Ma d'amor perche fur ben colpo usate
 A me stesso io l'ascoli. Aldretta ordunque
 Sià di Damiro, e Doride rimanga
 Del amato suo Pitia. E Marzia ancora
 Del suo Rè siegua l'orme.

Mar. Piacere al tuo

Giusta uittima s'offra il mio uolere.

Dio. Anime amanti

Sò che nulla alla uostra

Felicità più manca. Or giusto sia

Dir che è uostro il piacer. La gloria è mia.

Ald. O gioia.*Dor.* O lieto giorno.*Dam.* O mio contento.*Pit.* O impensato diletto.*Mar.* (O mio tormento.)*Dor.* Or sol resta al mio dono

Da uoi qualche mercè. Questa la chieggio

Perche à me uien douuta, e che uogl'io,

Questa sia che frà uoi

Mi si conceda un loco, ond'anche io possa

Uostro amico uantarmi. Ecco u'abbraccio

E frà uoi d'amistà stringo il bel laccio.

E 3

CORO.

C O R O.

In sì bel giorno
 D'ogni intorno
 Faccia nodi
 In dolci modi
 L'amicizia con l'amor.
 In selua, e in Bosco
 Non sia fera
 Sì seuera
 Che non lasci
 L'ira e il tosko
 Per goder senza timor.

F I N E

Del Drama.

